Fratelli, Dio ci chiama ancora una volta alla conversione: preghiamo per ottenere la grazia di una vita nuova in Cristo Signore. #24oreperSignore
Papa Francesco

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

La Libia è «porto sicuro»? No Giusta reazione di chi (si) informa

Gentile direttore,
Tg1 delle ore 20 di venerdì 29 marzo. Matteo Salvini: «La Libia è un porto sicuro. Finalmente l'Europa ci dà ragione». Sicuro solo per i non italiani o, se vogliamo, i non europei a quanto si legge sul sito "Viaggiare sicuri" del Ministero degli Esteri. «Valido al 29.03.2019, pubblicato il 12.02.2019. Indicazioni generali, ordine pubblico, criminalità. Si ribadisce l'invito ai connazionali a non recarsi in Libia e, a quelli presenti, a lasciare temporaneamente il Paese in ragione della assai precaria situazione di sicurezza. Scontri tra gruppi armati interessano varie aree del Paese (incluso in Tripolitania, nell'area intorno a Sirte, a Sebha, Bengasi, Derna e Sabratha). Permane inoltre, anche nella capitale, la minaccia terroristica e elevato rischio rapimenti. Si registrano elevati tassi di criminalità anche nelle principali città e strade del Paese, tra cui il tratto stradale costiero dalla Tunisia all'Egitto». http://www.viaggiaresicuri.it/paesi/dettaglio/libia.html?no_cache=1. Chi ha ragione?

Maria Elena Cavicchi
Ferrara

Le cose stanno come dice il nostro Ministero degli Esteri e come ieri hanno ribadito i portavoce della Commissione europea e delle Agenzie delle Nazioni Unite – Oim e Acnur/Unhcr – che operano in Libia, confermando che quel Paese nordafricano è «porto non sicuro» per i noti motivi che ogni persona mediamente informata conosce: stato di guerra e inumani luoghi di detenzione per gli stranieri. La Libia è, dunque, porto non sicuro sia per i cittadini italiani sia per ogni altro essere umano. Lei è andata su un sito raggiungibile da chiunque. Noi abbiamo appurato queste cose facendo semplici verifiche, presso le Autorità e Organizzazioni che ho richiamato poco fa, dopo la diramazione da parte del Ministero dell'Interno guidato da Matteo Salvini di una sorprendente Direttiva che ha motivato certi titoli di giornale e telegiornale, ma la cui applicazione metterebbe a rischio – come ricorda Nello Scavo nel suo articolo di oggi a pagina 7 – coloro che agiscono (in divisa o senza) oltre che i responsabili politici del nostro Governo davanti alla giustizia nazionale e internazionale. (mt)

STRAGE EVITATA: TANTI «GRAZIE!»
Caro direttore,
a proposito della strage evitata del 20 marzo, vedo e sento soprattutto dei "grazie" da dire. Grazie al minore che ha usato il telefono cellulare! Grazie alle donne che hanno legato debolmente i sequestrati! Grazie ai carabinieri che hanno fermato in tempo e con la necessaria forza l'ingiusto aggressore.

Matteo Maria Martinoli
Milano

L'IMPORTANZA DI TENERE LA BARRA DRITTA
Caro direttore,
sto seguendo ed apprezzando la sua navigazione con barra dritta in questo periodo di mare tempestoso! Mi riferisco alle lettere sul tema dell'antirazzismo legato al sostegno dell'aborto così come al suo intervento necessario, come dai lei indicato, in replica all'attacco vergognoso e gratuito portato dal giornale "Libero" contro il cardinale Bassetti. Per non parlare poi della confusione attorno a quello che è stato definito il "farmaco gender". Oggi, riferendomi appunto al mare in tempesta, c'è un disordine generale e evidentemente alimentato, che genera forti incomprensioni all'interno dello stesso mondo cattolico che arriva a volte anche a interpretare in modo specularmente opposto le indicazioni di papa Francesco piuttosto che della Cei. Bene ha fatto il cardinale Bassetti a denunciare a più riprese quella che sembra una divisione tra i laici cattolici che si occupano solo di bioetica e quelli che si concentrano solo sulla povertà. C'è chi vorrebbe sventolare il Vangelo facendolo diventare uno strumento mediatico qualsiasi. Tutti a difendere questi o quei "valori non negoziabili" del cristianesimo come ce ne fossero di quelli negoziabili, quando sarebbe molto meglio viverli e praticarli concretamente senza vuoti annunci e interessata propaganda. E in tal senso è da apprezzare, sostenere e incoraggiare il lavoro che tutti voi con "Avvenire" state facendo.

Giorgio Mosci
Genova

Dalla prima pagina

È QUESTIONE DI FIDUCIA

Oltre alla canonica ripartizione dei poteri, un ruolo cruciale per garantire l'equilibrio democratico lo giocano le autorità indipendenti (soprattutto dalla politica). Nella lettera che ha inviato ieri ai presidenti delle Camere sulla Commissione d'inchiesta per le banche, il capo dello Stato Sergio Mattarella ha ribadito questo concetto fissando due limiti. In primo luogo, ha ricordato che né le banche centrali nazionali né, tantomeno, la Banca centrale europea possono sollecitare o accettare istruzioni dai governo o da qualsiasi altro organismo degli Stati membri. E ciò vale anche per fantomatiche vendite delle riserve auree di Bankitalia – quelle complessive hanno per altro permesso di girare quest'anno al Tesoro profitti per ben 5,7 miliardi – o per ipotetiche acquisizioni di sovranità monetaria. Acquisizioni che, di fatto, porterebbero l'Italia fuori dall'euro. Il timore che ciò possa accadere, il Quirinale ne ha piena contezza, è stato lo scorso anno un micidiale vettore di sfiducia nel Paese.
Il presidente Mattarella ha ricordato inoltre che il Parlamento – non il governo – è sempre sovrano, ma non può per questo controllare l'attività creditizia. La Commissione d'inchiesta, quindi, non deve in alcun modo sovrapporsi all'esercizio dei compiti propri di Bankitalia e Consob. Ciò minerebbe l'autorevolezza delle Autorità indipendenti generando confusione e, di conseguenza, sfiducia nell'assetto istituzionale.
Mattarella è intervenuto ancora una volta come "garante della fiducia", dopo averlo fatto in ambito diplomatico (per i contrasti con la Francia) e geopolitico (per la firma del Memorandum sulla Via della Seta). Prima di muovere l'economia, del resto, la fiducia alimenta gli equilibri costituzionali e aiuta a costituire il "capitale sociale", forse l'unico che un Paese può investire per il suo futuro.

Marco Girardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA MAXI-CORTEO PERCHÉ IL PRESIDENTE LASCI

Un milione nel cuore di Algeri contro Bouteflika Idranti e lacrimogeni della polizia contro la folla

Un milione di persone è sceso in piazza ieri ad Algeri per reclamare la fine del sistema di potere di Abdelaziz Bouteflika. È stata la più partecipata delle manifestazioni succedutesi ogni venerdì dal 22 febbraio. Il corteo è avvenuto pochi giorni dopo la richiesta del capo di Stato maggiore, Ahmed Gaid Salah, di dichiarare il leader inadatto a governare a causa del suo precario stato di salute. La mossa segue l'annuncio di Bouteflika, che si è impegnato a lasciare, ma senza dare una data certa. La polizia, schierata in forze per impedire ai manifestanti di raggiungere il palazzo presidenziale, è intervenuta lanciando lacrimogeni e impiegando gli idranti (nella foto Ansa).

Grandi speranze e la donna «condizione della storia»

SGUARDO E IMPEGNO PER FAMIGLIA E VITA

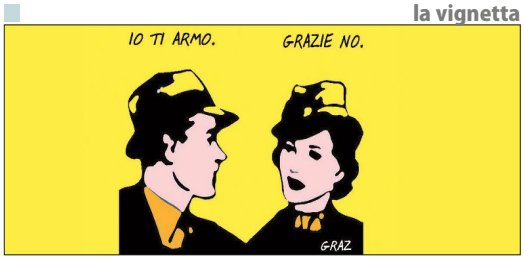
CARLO **CASINI**

Caro direttore,
non si può difendere la famiglia senza difendere interamente la vita. Non si può difendere la vita senza difendere la famiglia. Questa evidenza è confermata dall'esperienza dei Centri di aiuto alla Vita: un concepimento casuale conduce facilmente all'aborto; un concepimento in famiglia spesso determina una pace che fa superare le difficoltà eventuali.
Quando Dio creò la donna disse: «Non è bene che l'uomo sia solo», ma certamente non pensava alla solitudine di una coppia, tanto è vero che diede loro una differente capacità generativa e creò così insieme alla donna, la famiglia, la società, la storia: una molteplicità quasi infinita si sentimenti, di aspirazioni, di voci. Storicamente, e principalmente, i movimenti femministi considerano l'*uguaglianza* come criterio di progresso femminile, mentre io sono tra quanti considerano che la donna è stata posta su un gradino più alto di quello dove si trova l'uomo, perché *la donna è la condizione della storia*. Inoltre, Dio poteva scegliere tanti altri modi per far comparire nel mondo l'essere umano, invece ha scelto un abbraccio intimo di nove mesi tra la donna e il suo piccolino e ha impresso così il sigillo dell'amore sull'inizio della vita. La donna è portatrice di questo valore in tutta la storia umana. L'uccisione dei più piccoli, poveri e innocenti nel seno materno, e ancora di più la proclamazione di un "diritto di aborto", contestano il disegno di Dio e le grandi speranze dell'umanità ben espresse e consacrate nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che pone a fondamento di queste stesse speranze il riconoscimento della dignità di ogni essere umano. La grande maggioranza delle donne è madre e, comunque, guarda la maternità come una realizzazione personale. Occorre dunque un nuovo femminismo che dia l'avvio a un nuovo umanesimo, proclamando che ogni figlio concepito è "uno di noi".
Il convegno internazionale che si sta svolgendo a Verona sarà utile se a tutti, politici e no, indicherà prospettive e azioni concrete comunicando il coraggio, l'entusiasmo e la forza tenace e positiva di impegnarsi per il diritto alla vita. In ogni caso, caro direttore, spero che questi miei pensieri abbiano prima o poi effetti nella società civile.

già magistrato, parlamentare ed europarlamentare
già presidente del Movimento per la Vita italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la vignetta



Su questa pietra

Vivere con passione: compito del cristiano

SALVATORE **MAZZA**

Ci sono molti modi di affrontare la vita. Si può stare alla finestra oppure no, prenderla di petto o aspettare che qualcosa succeda. Muoversi o stare fermi. Sentirsi parte del mondo e farsi carico delle proprie responsabilità oppure restare spettatori. Esiste un modo giusto? Sì, ci ha ricordato qualche giorno fa papa Francesco, bisogna vivere con passione, perché senza la vita «è come una pasta in bianco senza sale». Parlava a un gruppo di giovani, Bergoglio, ma il discorso può valere per tutti, a ogni età. Perché nella vita bisogna anche essere sempre pronti a "rischiare": anzi, «è questa la bellezza della vita». Quando si è giovani non si può restare con le braccia conserte, non si può essere "giovani da divano", quelli che «sono passivi, seduti, che guardano come passa la storia», perché questa sarebbe «la fine della giovinezza in quanto la giovinezza non è passività ma sforzo tenace per raggiungere mete importanti, anche se costa». Nella vita, infatti, «niente è gratis», e «per andare avanti ci vuole lo sforzo di ogni giorno. Tante volte dobbiamo chiudere gli occhi davanti alle difficoltà e rifiutare i compromessi che ti porteranno nella mediocrità. Mettete questa parola bene nel cuore: un giovane passivo è un giovane che finirà nel fallimento, uno mediocre è uno che finirà nell'essere tiepido. Né caldo, né freddo, tiepido, senza gusto, senza aver lottato».
Quel di cui c'è bisogno, l'ingrediente che fa la differenza, è proprio la passione. Come la passione dei calciatori che «giocano perché vogliono vincere». Una vita, insomma, da affrontare con "impeto", e sempre con lo spirito "giusto": «Non lavorate per riempire le tasche di soldi ma per servire meglio gli altri. Il vostro lavoro nel futuro deve essere un servizio alla società, dovete essere di esempio».
Affinché ciò si realizzi è indispensabile «una doverosa apertura del cuore», in quanto bisogna essere capaci di accorgersi di quanto accade attorno a noi, essere capaci di «confrontarsi con i veri problemi della vita e con le bellezze della vita», specialmente «in questo momento nell'umanità, dove ci sono tante guerre, stiamo vivendo la cultura della morte e del silenzio, dell'indifferenza: "A me non importa quel che accade lì". "Io guardo le mie tasche e niente altro". Con questa cultura della morte e dello scarto, voi dovete assumere i problemi della vita reale che non è un fatto teorico».
Tutto questo senza ma trascurare la preghiera, non quella dei "pappagalli" ma fatta con i tre linguaggi: «Della testa, del cuore e delle mani», ossia «il pensare, il sentire e il fare». «Questo è il confronto della vita che ci fa crescere, se si usano tutti e tre i linguaggi si torna a casa non con una risposta ma con un interrogativo. I giovani devono avere la capacità di farsi delle domande. Se non tornì a casa con una nuova domanda a te stesso ti manca qualcosa...». La vita, infatti, è «un eterno dialogo» e questa consapevolezza aiuta a «non isolarsi». «Dialogare con se stessi va bene per riflettere ma occorre dialogare con gli altri»; e a questo riguardo ha ricordato un proverbio: «Se vuoi andare di fretta cammina da solo, se vuoi arrivare sicuro cammina in comunità, con gli altri». A iniziare dal dialogo in famiglia, perché «quando c'è dialogo in famiglia, c'è esperienza di vita». Un dialogo contagioso e appassionato, che fa crescere tutti. I giovani prima di tutto, certo, ma anche i genitori e i nonni. Per essere sempre «in cammino cercando di più, con la memoria delle radici ma guardando l'orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HUMANITY
Essere umani con gli esseri umani
Le Ong di Humanity con Focsiv rilanciano la sfida per aiutare chi si trova in una scuola nei container o in una città distrutta in Medio Oriente: "Ricominciamo da loro".
DONA ORA
Per Posta con il CCP n° 47405006 intestato a: FOCSIV, causale: Avvenire per Emergenza Siria - Kurdistan. BANCA ETICA IBAN: IT 02 J 05018 03200 0000 11796695 intestato a: FOCSIV FOR HUMANITY. ON LINE su humanity.focsiv.it
focsiv Media partner Avvenire

Lupus in pagina

GIANNI **GENNARI**

Tra Chiesa "forte" e Italia di "marionette" in ritardo

«La forza della Chiesa e le marionette italiane»: così su "Repubblica" (24/2, p. 1 e int) Eugenio Scalfari parla della Chiesa, e per l'Italia rimanda alle «marionette», oggi in grande effervescenza su certi giornali, le esibizioni anche memorabili tra Arlecchino e Totò. Caso vuole che stesso giorno sul "Giornale" (p. 38) un lettore scriva a Livio Caputo di essere indignato con «la magistratura arrogante oltre i suoi limiti», ma soprattutto perché «la Cei, tramite il cardinale Santoro dichiara guerra alla legge sull'autonomia regionale». Fiera replica del collega destinatario che però rassicura: «L'influenza della Chiesa sull'Italia si è molto indebolita» dopo tante «clamorose sconfitte». Che dire? È libertà, ma Caputo ci farà sapere chi sia e dove sia «il cardinale Santoro»? L'unico con questo cognome lo è stato quasi 4 secoli orsono. Un importante vescovo omonimo, invece, ha detto civilmente e laicamente la sua sulla questione... Magistratura e Chiesa, dunque, indigeste sullo stesso piano e con evocazione d'«influenza»: servirà un vaccino? C'è altro: stesso giorno, stesso "Giornale" (p. 17: «Quel perdono che riesuma la Teologia della Liberazione»). Articolo indignato contro papa Francesco che ha "perdonato" il 94enne Ernesto Cardenal, nel 1985 «sospeso a divinis da Wojtyla» e segnala ai lettori «altri vescovi rossi». "Rossori" diffusi, e magari fossero di chi scrive sempre con disprezzo per gli altri... Passate le preoccupazioni, ora di sinistra e ora di destra, per l'«influenza» della Chiesa, quando si preoccuperà per lo stile da aspra commedia degli equivoci di certe pagine? Per ora l'offerta è ampia. Infatti ("Foglio", 9/3, p. 7) trovi un «Cattolicesimo zombi» per segnalare che oggi in Francia il cristianesimo sarebbe «entrato nella fase terminale»! Ovviamente: colpa di Concilio e di papa Francesco... E tu ricordi che il cardinale Suhard, arcivescovo di Parigi, pubblicò un libro celebre con questo titolo: «Francia, terra di missione?». Era il 1943! Che ritardi di comprensione, tra chi recita a comando...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Leonardo Murialdo

Maestro, amico e guida per i giovani e gli operai

Il Vangelo è lievito per la società, strumento per cambiare il destino soprattutto di chi soffre o vive nel bisogno. In san Leonardo Murialdo, uno dei volti della santità sociale torinese dell'800, cogliamo l'immagine di una Chiesa che va incontro alla persone portando proprio questo messaggio. Nato nel 1828, venne ordinato prete nel 1851, lavorando per 14 anni nell'oratorio di San Luigi a Porta Nuova. Gran parte del suo ministero lo dedicò ai giovai e agli operai. Nel 1867 diede vita alla confraternita laicale di San Giuseppe, che si proponeva di dare un sostegno ai ragazzi poveri e abbandonati; nel 1871 fondò l'Unione operai cattolici. Ebbe anche l'occasione di viaggiare in Europa e conoscere le realtà assistenziali presenti in città come Parigi. Lavorò alla nascita dell'Associazione della Buona stampa e del giornale «La voce dell'operaio». Morì nel 1900.
Altri santi. San Secondo di Asti, martire (I-II sec.); beato Ludovico da Casoria, religioso (1814-1885).
Letture. Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18,9-14.
Ambrosiano. Ez 20,2-11; Sal 105; 1Ts 2,13-20; Mc 6,6b-13 / Mt 17,1b-9.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNC0wNFQxMDo1Nzo1MCMjI1ZFUg==